



Fabrizio Giuliotti

**STORIA
DEGLI ANARCHICI
ITALIANI IN ETÀ
GIOLITTIANA**

FrancoAngeli *Storia*

Studi e ricerche storiche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

diretta da Giuseppe Berta, Carlo Capra e Giorgio Chittolini

Come dichiara nel suo titolo, la Collana è aperta alla “ricerca storica” nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia nel lungo arco dei secoli dalle origini dell’età moderna ai nostri giorni.

La Collana non si propone di riesumare “classici” della storiografia, o di tradurre opere straniere; suo specifico intento è raccogliere le nuove voci della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque; in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici; ma eviterà anche che il testo sia appesantito da apparati eruditi. Un impianto, dunque, agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Fabrizio Giulietti

**STORIA
DEGLI ANARCHICI
ITALIANI IN ETÀ
GIOLITTIANA**

Prefazione di Giampietro Berti

FrancoAngeli *Storia*

In copertina: Leon Chwistek, Città industriale (1920, particolare)

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Ringraziamenti	pag. 9
Elenco delle abbreviazioni	» 11
Prefazione , di <i>Giampietro Berti</i>	» 13
1. Il rilancio del movimento	» 17
1. Gli anarchici dopo la crisi di fine secolo	» 17
2. L'anarchismo organizzatore	» 20
3. L'individualismo anarchico	» 40
4. L'anarchismo antiorganizzatore	» 50
5. Gli anarchici e il movimento operaio	» 59
6. L'attività anarchica	» 66
2. Il consolidamento operativo	» 93
1. Il I Congresso anarchico italiano	» 93
2. Il novatorismo	» 104
3. Gli antiorganizzatori nel 1905-1908	» 119
4. Anarchismo e sindacalismo	» 128
5. Lotte politiche e sociali	» 155
3. La radicalizzazione del conflitto sociale	» 177
1. La ricerca di un'identità politica e l'opposizione degli antiorganizzatori	» 177
2. L'individualismo estetizzante ed esistenzialista	» 194
3. L'educazionismo libertario	» 199
4. La nascita dell'Usi e la concettualizzazione sindacalista anarchica di Armando Borghi	» 225
5. L'antimilitarismo anarchico, la campagna contro la guerra di Libia e la mobilitazione pro-Augusto Masetti	» 248

6. Azione e propaganda	pag. 269
7. La linea strategica di Errico Malatesta: volontà e rivoluzione	» 297
8. La settimana rossa	» 309
Appendice	» 321
Riservata-Urgente della Regia Prefettura di Bologna, 20 agosto 1904	» 321
Riservata-Urgente della Regia Prefettura della Provincia di Roma, 23 marzo 1906	» 322
Riservata-Urgente della Regia Prefettura di Torino, 19 ottobre 1907	» 324
Riservata-Urgente della Regia Questura di Roma, 26 dicembre 1912	» 325
Rapporto della Regia Prefettura della Provincia di Massa e Carrara, 6 marzo 1912	» 326
Telegramma della Regia Prefettura di Milano, settembre 1911	» 327
Rapporto della Regia Prefettura di Bologna, 20 giugno 1911	» 328
Rapporto della Regia Prefettura di Ancona, 2 settembre 1913	» 329
Al Popolo! Perché siamo contro la guerra?	» 330
Ai compagni e ai simpatizzati: il Cancro	» 331
Documenti giustificativi	» 333
Citazioni bibliografiche	» 333
Opere a carattere generale	» 333
Testi specifici sull'anarchismo	» 338
Citazioni giornalistiche	» 344
Citazioni archivistiche	» 346
Indice dei nomi	» 351

A mio padre, Emanuele

Ringraziamenti

Desidero ringraziare, il professor Giampietro Berti, che sin dall'inizio ha costantemente incoraggiato, stimolato e sostenuto la stesura del seguente volume. Di questi temi ho discusso appassionatamente con il professor Maurizio Antonioli, fonte inesauribile di riflessione critica ed orientamento storiografico. Un particolare debito di gratitudine mi lega, come sempre, alla professoressa Simona Colarizi, origine di tutto.

Per la disponibilità riservatami ai fini della consultazione della documentazione archivistica, si ringrazia inoltre il personale dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma e dell'Archivio dello Stato di Napoli.

Per il contributo elargito nell'acquisizione di preziosi lavori a carattere tematico e locale, si è, infine, riconoscenti a: Andrea Aureli, Duccio Benvenuti, Giampietro Berti, Costantino Cavalleri, Fiamma Chessa, Francesco Codello, Luigi Di Lembo, Roberto Giulianelli, Giuseppe Gurrieri, Gianpiero Landi, Viviana Mellone, Fabio Palombo, Edoardo Puglielli, Giorgio Sacchetti, Luigi Schiattarella.

Elenco delle abbreviazioni

AA. GG. RR.	Affari Generali Riservati
Amm. Ne	Amministrazione
ACS	Archivio Centrale dello Stato
ASN	Archivio dello Stato di Napoli
ASFAI	Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana
Aa.Vv.	Autori Vari
BdL	Borsa del Lavoro
b.	busta
bb.	buste
CdL	Camera del Lavoro
CPC	Casellario Politico Centrale
CC. AA.	Categorie Annuali
CC. PP.	Categorie Permanenti
cav.	cavaliere
cit.	citato
CP	Codice Penale
CGT	Confédération Générale du Travail
CGdL	Confederazione Generale del Lavoro
Cfr.	Confronta
Dir. Gen. PS	Direzione Generale di Pubblica Sicurezza
DBAI	Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani
E. V.	Eccellenza Vostra
ff.	fascicoli
f.	fascicolo
Ffi	Federazione ferrovieri italiani
Fiom	Federazione italiana operai metalmeccanici
Fiot	Federazione italiana operai tessili
LGdL	Lega Generale del Lavoro
Min. Int.	Ministero dell'Interno
nda	nota dell'autore
nn.	numeri
n.	numero
n. u.	numero unico
on.	onorevole

p.	pagina
pp.	pagine
Pri	Partito repubblicano italiano
Psi	Partito socialista italiano
PS	Pubblica Sicurezza
RR.	Regi
SFIO	Section Française International Ouvrière
s. d.	senza data
S. V.	Signoria Vostra
Sfi	Sindacato ferrovieri italiani
Sof	Sindacato operai ferrovieri
sff.	sottofascicoli
sf.	sottofascicolo
S. E.	Sua Eccellenza
S. M.	Sua Maestà
Usi	Unione sindacale italiana
Usm	Unione sindacale milanese
U. P.	Università Popolare

Prefazione

Con questo lavoro di Fabrizio Giulietti la storiografia sull'anarchismo italiano registra un punto molto positivo e importante. Viene colmato un vuoto rilevante relativo al primo quindicennio del Novecento perché l'autore ci offre la prima monografia completa attinente al movimento anarchico nell'età giolittiana. Non che mancassero, ovviamente, specifiche incursioni sul tema, ma esse concernevano singole e settoriali questioni quali il sindacalismo, l'educazionismo, l'antimilitarismo, l'individualismo, la settimana rossa; difettava, invece, una sintesi d'insieme capace di comprendere, con uno sguardo generale, tutta la complessità storica emersa dopo il regicidio da parte di Gaetano Bresci – Monza, 29 luglio 1900 – e il successivo indirizzo liberale impresso alla politica italiana da Giolitti. Va precisato, tuttavia, che questo lavoro di Giulietti è molto di più di una sintesi. Siamo in presenza, infatti, di un notevole scavo archivistico e bibliografico del tutto nuovo, che porta alla luce pezzi importanti non solo del movimento anarchico ma anche dei conflitti sociali e politici che hanno caratterizzato la storia italiana dalla svolta di fine secolo alla Grande Guerra.

Nell'età giolittiana l'anarchismo italiano presenta un'accentuata proliferazione di tendenze delineanti un vero e proprio arcipelago politico-ideologico, identificabile persino nelle diverse aree geografiche del Paese. Sono orientamenti eterogenei che richiedono di essere analizzati volta per volta, se si vuole dar conto della loro specificità e del loro rapporto con il tutto. Possiamo delineare questo insieme richiamando qui, in modo molto generale, i principali esponenti di questi vari indirizzi di pensiero e di azione.

Pietro Gori risente in modo determinante dell'influenza positivista perché egli assegna alla scienza il conseguimento della verità, sia essa sociale, politica, economica o filosofica. Luigi Fabbri rappresenta a pieno titolo l'apertura dell'ideologia anarchica primo-novecentesca verso una sua traduzione libertaria, manifestatasi soprattutto come tentativo di agganciare e valorizzare tutte le possibili valenze ad essa simpatetiche, presenti nella cultura

contemporanea e in alcuni atteggiamenti pratici del mondo progressista. Luigi Molinari, principale esponente dell'educazionismo anarchico, raffigura il tentativo maggiore avviato dall'anarchismo italiano di propagandare i propri ideali attraverso la diffusione dell'istruzione popolare. Una realtà anarchica schiettamente operaia e popolare è invece rappresentata dall'attività propagandistica e organizzativa di Pasquale Binazzi, Carlotta Zelmira Peroni e del gruppo dei militanti raccolti attorno a "Il Libertario". Giovanni Gavilli esprime uno degli aspetti più caratteristici dell'individualismo anarchico italiano, che scaturisce quale reazione di rigetto alla possibile deriva "riformista" e "legalitaria" della tendenza organizzatrice e socialista. Un altro momento emblematico è costituito da Ettore Molinari e Nella Giacomelli, i maggiori promotori e sostenitori de "Il Grido della Folla" e de "La Protesta Umana", il cui carattere estremista e violento si dimostra insofferente all'apriorismo dottrinale e perciò sensibile al richiamo della lotta condotta in prima persona contro le istituzioni vigenti. Infine vi è lo stirnerismo dottrinario dei fratelli Ludovico e Attilio Corbella, Oberdan Gigli e altri; il ribellismo estetizzante ed "esistenzialista" di Leda Rafanelli e Giuseppe Monanni; il neopaganesimo di Libero Tancredi, *alias* Massimo Rocca, e dei suoi seguaci. Complessivamente questo stirnerismo-individualismo attinge a molteplici fonti e soggiace a numerose suggestioni culturali, comuni anche ad altre tendenze ideologiche coeve; una miscela di vitalismo, irrazionalismo, nichilismo, futurismo, violentismo.

La traduzione pratica di tutti questi orientamenti si può schematizzare nei seguenti comportamenti militanti. Il primo rinvia alla linea di Errico Malatesta, essendo ampiamente favorevole all'unificazione organizzativa delle forze sulla base di un programma comune. Il secondo è avverso al principio organizzativo perché considerato un mezzo subdolo di corruzione della spontaneità ribellistica delle masse e degli individui. Il terzo è dato dal sorgere di un enfatico individualismo, per molti versi del tutto inedito rispetto ai decenni precedenti. In generale, la corrente organizzativa e quella anti-organizzativa sono accomunate dalla medesima visione economica della società, riassumibile nella concezione socialista o comunista. La corrente individualista, al contrario, è molto meno propensa ad accettare tale solidarismo e perciò mantiene un atteggiamento più "duttile" e "laico". Anzi, essa finirà per esprimersi in un effettivo anti-socialismo, che porterà alla fine molti suoi esponenti fuori dal movimento.

Giulietti ricostruisce queste divisioni ideologiche collocandole lungo una linea temporale punteggiata da tre momenti fondamentali: la ripresa dell'anarchismo dopo la "crisi di fine secolo", il suo consolidamento organizzativo, la radicalizzazione del conflitto sociale. Egli prende in esame la tendenza favorevole all'organizzazione e quella contraria, il congresso anarchico italiano del 1907, l'ingarbugliato fenomeno individualista, i rapporti tra movimento anarchico e movimento operaio, le conseguenti teorie di un anarchismo "puro" e di un anarchismo intrecciato al sindacalismo, la nascita dell'U-

nione Sindacale Italiana, l'individualismo e le sue manifestazioni estetizzanti ed esistenzialiste, l'educazionismo libertario, la simbiosi culturale con il laicismo, il razionalismo e il positivismo propugnatori del "libero pensiero", l'anticlericalismo, l'antimilitarismo, la campagna contro la guerra di Libia, la settimana rossa. A questa complessa e articolata ricostruzione l'autore aggiunge un'appendice di documenti archivistici inediti, relativi a rapporti della polizia sul movimento anarchico e su alcune sue singole manifestazioni dal 1904 al 1913.

La difficoltà di una ricostruzione storica dell'anarchismo italiano nell'età giolittiana è dovuta, prima di tutto, al fatto che l'indirizzo liberale impresso da Giolitti all'azione governativa "spiazza", in un certo senso, la spinta rivoluzionaria che fino ad allora aveva caratterizzato pressoché tutto il movimento. Gli anarchici, abituati alla semi-clandestinità, possono ora agire alla luce del sole; e questo, se da un lato li rende meno pericolosi, dall'altro li snatura. Avanza, in generale, una concezione meno insurrezionale dell'anarchismo perché fondata sull'importanza del lavoro culturale, quale veicolo peculiare per la formazione di una diffusa coscienza laica e razionalista; una concezione che crede molto al valore della propaganda di segno educativo e, ancor più, che pensa alla necessità di agire in tutti i campi della società, corrodendo "ai fianchi", da più punti, il potere repressivo dello Stato, della Chiesa, dell'apparato economico, amministrativo, giudiziario, militare e politico del blocco dominante. Si tratta, in conclusione, dell'affermarsi di una visione che in qualche modo nega il precedente percorso storico fondato sulla preminenza dello scontro economico-sociale fra il regime proprietario e le classi nullatenenti di marca classicamente socialista e antiborghese. Naturalmente questa dicotomia non viene meno; ora, però, è arricchita – e quindi per altri versi in parte anche declassata – dalla presenza di altre contrapposizioni che tendono ad articolarsi su settori specifici della "questione sociale". L'anarchismo trapassa quindi in una concezione più "generica" riassumibile con il termine libertario.

Ciò spiega perché una parte dei militanti, avvertendo il possibile pericolo di una perdita d'identità, finisca per teorizzare una sorta di estremismo individualistico, del tutto estraneo alla questione operaia. In tutti i casi la svolta liberale che caratterizza l'età giolittiana, mentre favorisce tali elementi di sviluppo e di mutamento, spinge involontariamente l'insieme del movimento verso una netta predilezione per la lotta politica, anche a causa dell'assenza obiettiva di uno scontro sociale. Gli scioperi del 1904, del 1906 e del 1908 e altri simili momenti sono infatti brevi interruzioni di una lunga e sostanziale pace sociale che si concluderà solo nelle giornate di giugno del 1914. Il risultato definitivo di questo processo è infatti rappresentato dalla *settimana rossa*, fatto preminentemente politico che, non a caso, vedrà gli anarchici tra i suoi protagonisti maggiori.

Giulietti dà conto di questo ampliamento generale dell'incidenza anarchica nella società italiana, però la sua attenzione maggiore la riserva a quei

momenti del conflitto sociale dove i libertari risultano in primo piano o che sono comunque determinanti nello svolgimento delle lotte, siano esse politiche o sindacali. In questo senso le sue ricerche gettano nuova luce sulla storia complessiva dell'anarchismo, come è confermato, ad esempio, dalla ricostruzione delle manifestazioni avvenute in varie parti d'Italia dopo la fucilazione dell'educatore anarchico Francisco Ferrer avvenuta in terra iberica nel 1909 per volontà del governo spagnolo.

Non va dimenticato che nell'età giolittiana gli anarchici italiani di orientamento "partitico" non costituivano la parte maggioritaria del movimento. Per di più, come abbiamo accennato, chi era favorevole alla prospettiva organizzativa era anche quasi sempre attratto dall'ottica sindacalista, la quale prospettava un inserimento organico nelle maglie del movimento operaio. E ciò costituiva indubbiamente una tentazione non indifferente, dal momento che veniva data la possibilità di usufruire di una struttura già esistente costituita dalla rete organizzativa delle Cdl e delle Leghe di resistenza, in generale da tutte le strutture create autonomamente dal movimento operaio. Una possibilità, ovviamente, che relegava in secondo piano la necessità di formare un organismo anarchico specifico. La ricerca travagliata di un'identità organizzativa nasce dunque da queste condizioni che spiegano anche il continuo intreccio operativo esistente fra anarchici organizzatori e anarchici filosindacalisti. I poli di questo svolgimento, quello politico e quello sindacale, vanno perciò considerati dialetticamente.

Un altro momento importante della ricostruzione di Giulietti è dato dal nodo centrale del congresso nazionale tenuto a Roma nel 1907: qui, infatti, emergono temi, problemi e conflitti che attraversano tutto il periodo considerato, in modo particolare lo scontro fra diverse concezioni organizzative. La partecipazione maggiore fu quella degli organizzatori, ma non mancarono anche alcuni anti-organizzatori. La rappresentanza nazionale dei vari delegati, confluiti nella capitale, non esprimeva la realtà effettiva del movimento, che certo era più ricco e complesso. Secondo una stima governativa ufficiale di qualche anno dopo – fine 1913, inizio 1914 – gli anarchici italiani militanti risultavano 4.968, mentre i "biografati" raggiungevano il numero di 9.198. Si tratta di una forza non secondaria, qualora si consideri che nello stesso arco di tempo i socialisti erano valutati intorno alle cinquantamila unità e i repubblicani intorno alle ventimila.

Giampietro Berti

1. Il rilancio del movimento

1. Gli anarchici dopo la crisi di fine secolo

La svolta liberale di inizio secolo¹ sancisce per l'anarchismo italiano l'avvio di una nuova stagione di lotte dopo l'ondata repressiva seguita ai moti del '98² e al successivo regicidio di Monza³. Le condizioni di relativa tolleranza sociale e il sostanziale rispetto delle libertà costituzionali consentono a gruppi e agitatori libertari di procedere ad una prima ricomposizione dei livelli organizzativi, subito affiancata da un sostenuto rilancio dell'attività propagandistica e, più in generale, di tutte le altre iniziative di specifica impronta anarchica⁴. Naturalmente, l'evolversi del sistema di governo verso forme più

1. Sulla svolta liberale di inizio secolo, si vedano: G. Carocci, *Giolitti e l'età giolittiana*, Einaudi, Torino, 1961; A. Aquarone, *L'Italia giolittiana*, il Mulino, Bologna, 1988; E. Gentile, *L'Italia giolittiana. 1899-1914*, il Mulino, Bologna, 1990; F. Gaeta, *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, Utet, Torino, 1982.

2. Sui moti del '98, cfr.: U. Levra, *Il colpo di Stato della borghesia. La crisi politica di fine secolo in Italia. 1896-1900*, Milano, 1975; P. Valera, *La sanguinosa settimana del maggio '98. Storia aneddotica e documentaria*, Genova, 1907; R. Colapietra, *Il Novantotto*, Avanti!, Milano-Roma, 1959; W. Mocchi, *I moti del '98. Lo stato d'assedio a Napoli e le sue conseguenze*, Napoli, 1901; N. Colajanni, *L'Italia del 1898. Tumulti e reazione*, Galzerano, Casalvelino Scalo, 1998.

3. La sera del 29 luglio 1900, presso la palestra del parco di Monza, l'anarchico Gaetano Bresci uccide con tre colpi di rivoltella Umberto I. Sul regicidio di Monza, si leggano: A. Petacco, *L'anarchico che venne dall'America. Storia di Gaetano Bresci e del complotto per uccidere Umberto I*, Mondadori, Milano, 1969; G. Galzerano, *Gaetano Bresci. Vita, attentato, processo, carcere e morte dell'anarchico che giustiziò Umberto I*, Galzerano editore, Casalvelino Scalo, 2001; R. Gremmo, *Gli anarchici che uccisero Umberto I. Gaetano Bresci, il "Biondino" e i tessitori biellesi di Patterson*, Biella, 2000. Su Gaetano Bresci, si veda anche: DBAI, *Volume I (A-G)*, Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2003, *ad nomen*.

4. Sull'anarchismo italiano in età giolittiana, si consultino: P.C. Masini, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, Rizzoli, Milano, 1981; M. Antonioli – P.C. Masini, *Il sol dell'avvenire. L'anarchismo in Italia dalle origini alla prima guerra mondiale*, Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2001; G. Cerrito, *Dall'insurrezionalismo alla settimana rossa. Per*

progressive di liberalismo non si traduce affatto in una sospensione dell'azione coercitiva dello Stato. Autorizzati solo sporadicamente ad indire comizi e manifestazioni a carattere pubblico, gli anarchici devono misurarsi anche con il sequestro quasi regolare di testate giornalistiche⁵, opuscoli e stampati. Sotto fitta sorveglianza, poi, sono mantenuti tutti gli ambienti di aggregazione e di ritrovo militante, mentre la partecipazione a scioperi, agitazioni e dimostrazioni proletarie si risolve spesso in un susseguirsi di arresti, processi e condanne per i più disparati reati relativi all'ordine pubblico⁶. Arbitrarie e gravemente lesive delle libertà individuali e collettive, queste misure non sono tuttavia in alcun modo assimilabili alle brutali persecuzioni scatenate dai governi negli anni della «caccia» indiscriminata all'anarchico «malfattore» e «terrorista»⁷.

Oltre a favorire una complessiva ripresa operativa, l'avvento dei nuovi equilibri politici produce una sorta di metamorfosi identitaria dell'anarchismo italiano. Con intensità variabile a seconda delle realtà di riferimento, nell'empireo libertario inizia a diffondersi una visione più ampia e diversificata delle articolazioni tattiche e strategiche del processo rivoluzionario. Una eterogeneità di indirizzi e di orientamenti ideologico-culturali va così progressivamente affermandosi accanto alla tradizionale concezione socialista-anarchica di matrice internazionalista⁸. In via del tutto indicativa, l'anarchi-

una storia dell'anarchismo in Italia (1881-1914), Cp Editrice, Firenze, 1971; G. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale (1872-1932)*, FrancoAngeli, Milano, 2003; E. Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1997; A. Aruffo, *Breve storia degli anarchici italiani (1870-1970)*, DataneWS, Roma, 2005; E. Falco, *Armando Borghi e gli anarchici italiani. 1900-1922*, QuattroVenti, Urbino, 1992; A. Dadà, *L'anarchismo in Italia fra movimento e partito. Storia e documenti dell'anarchismo italiano*, Teti, Milano, 1984.

5. Con relativi arresti e condanne di redattori, gerenti e collaboratori dei fogli, incriminati, a seconda dei casi, di «propaganda sovversiva», «apologia di reato a mezzo stampa», «incitamento all'odio tra le classi», «oltraggio, diffamazione e ingiuria a mezzo stampa», e così via.

6. Quali «incitamento alla rivolta», «istigazione all'odio tra le classi», «oltraggio al Pubblico Ufficiale», «disobbedienza e resistenza agli agenti delle forze dell'ordine», e altro ancora.

7. Come ben documenta, tra l'altro, la caduta del famigerato progetto di legge Gianturco, che prescriveva «il divieto per gli anarchici di associazione, pena un anno di carcere, l'esonero dalla pena per i delatori di associazioni anarchiche, il divieto di raccogliere fondi per le famiglie dei condannati». Anche «la sorveglianza speciale e il domicilio coatto per ragioni politiche andarono in disuso. Non più processi per associazione di malfattori e per associazione sediziosa». A. Borghi, *Mezzo secolo di anarchia (1898-1945)*, Edizioni Anarchismo, Catania, 1989, p. 49.

8. Ad avviso di Giampietro Berti, questo processo di trasformazione è espresso in modo eloquente dalla comparsa e rapida diffusione del termine «libertario». Per la sua valenza identitaria, afferma lo storico veneto, il concetto «pone il senso del passaggio da un'idea sincretica ad un'idea non sincretica dell'anarchismo. L'anarchismo si tramuta in libertarismo, declinandosi al plurale e dunque traducendosi in sindacalismo, anarco-sindacalismo, anticlericalismo, educazionismo, non violenza, antimilitarismo». Una settorializzazione, tuttavia, «che, se da un lato arricchisce l'anarchismo, dall'altro lo impoverisce, appunto perché viene meno

simo in età giolittiana si può suddividere in tre correnti principali – organizzatrice, antiorganizzatrice, individualista – tre tendenze minori – anarcosindacalista, antimilitarista, educazionista – e una serie variegata di derivazioni radicate per lo più in ambito locale – neomalthusiana, evolucionista, anticlericale, cristiana, geometrista, esperantista⁹.

Espressione di una fase di inequivocabile arricchimento teorico, la fioritura di questa pluralità di tendenze genera allo stesso tempo una situazione di tale confusionarismo da riflettersi pesantemente sull'efficacia stessa dell'azione anarchica. Avvezzo, del resto, ad una prassi di lotta tipicamente cospirativa, il movimento risentirà a lungo del ristagno protestatario-sovversivo che domina in Italia dopo la svolta liberale. Non è casuale che, se si eccettuano i momenti di più acuta radicalizzazione dello scontro di classe, gli anarchici disporranno per tutta l'età giolittiana di un'influenza politico-sociale

quell'identità sincretica secondo cui un valore ha senso se, contemporaneamente, fa riferimento a tutti gli altri per cui non vi può essere l'uguaglianza se non si abbraccia la libertà, non vi può essere la libertà se non si lotta contro lo sfruttamento capitalistico, non vi è la lotta contro lo sfruttamento capitalistico se non anche contro il militarismo, e così via». Anche secondo Pier Carlo Masini, i mutamenti in atto negli ambienti anarchici sono ben visibili nell'uso sempre più frequente dell'aggettivo «libertario»: «Dopo aver adottato già da qualche anno la denominazione “socialisti-anarchici”, per distinguersi dal nero individualismo e dall'anarchia amorfa, ora si preferisce definirsi “libertari” [...] Il 1° gennaio 1900 esce a Pisa “Il pensiero libertario”. Anche “L'agitazione”, a partire dal gennaio 1901, prende il sottotitolo di “periodico libertario” e nel 1903 esce a La Spezia, fondato da Pasquale Binazzi. “Il libertario”, un foglio di buona fattura e larga diffusione. Da questo momento l'aggettivo avrà crescente fortuna e seppure assunto come sinonimo di “anarchico”, avrà una significazione, una inflessione diversa: libertario è l'opposto di autoritario, è l'antitesi di tutti gli autoritarismi, le intolleranze, i monopoli, impegno per l'emancipazione, per i diritti civili, critica dello statalismo e del centralismo anche nel movimento operaio, concezione più lata e meno rigida dell'anarchismo di tradizione. È un nuovo stato d'animo che si diffonde e si ritrova anche nella nomenclatura dei gruppi. Non più denominazioni truculente e disperate, in voga alla fine dell'Ottocento, quali “I pezzenti”, “La fame”, “Ferro e fuoco”, “I vendicatori”, ecc., ma di gusto scientifico ed educativo: “Eppur si muove” ad Ancona, “Risorgendo” a Firenze, “Scienza e lavoro” a Piombino, “Né Dio né padrone” a Sampierdarena e Monterotondo Marittimo, “Delenda Carthago” a Viareggio, “Governa te stesso” a Pontedera, “La coscienza libertaria” a Pisa, “Eguaglianza e libertà” a Grosseto». Cfr.: G. Berti, *Il posto di Luigi Fabbri nel movimento anarchico italiano*, in M. Antonioli – R. Giulianelli (a cura di), *Da Fabriano a Montevideo. Luigi Fabbri: vita ed idee di un intellettuale anarchico e antifascista*, Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2006; P.C. Masini, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati...*, cit., p. 178.

9. Nel volume “Il socialismo anarchico in Italia”, Enzo Santarelli ricorre ad una suddivisione in sei grandi raggruppamenti ideologici: comunisti, sindacalisti, antimilitaristi e pacifisti, umanitari educazionisti, gruppi di base radicati nel locale, individualisti. Più appropriata risulta la classificazione di Giampietro Berti, che individua «cinque tendenze teoriche (comunista, educazionista, sindacalista, individualista, antimilitarista) riassumibili in tre comportamenti pratici» – organizzatore, antiorganizzatore e individualista. In ambedue i casi, comunque, si è al cospetto di ripartizioni da accogliersi con estrema cautela, dal momento che correnti e orientamenti sono innervati da reciproche influenze, mentre spinte e posizioni contrastanti convivono sovente in seno ad una medesima scuola di pensiero. Cfr.: E. Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia...*, cit.; G. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale...*, cit., p. 390.